

forme più urgenti per il paese, dal fisco al lavoro, varare una nuova legge elettorale», dice l'ex segretario Pd. «Il Pd deve dipingere un quadro a tinte forti». Tutti d'accordo, con il sindaco che insiste sull'aggettivo qualificativo «politico», non tecnico, pensando al governo. Un unico distinguo su un punto: non serve, secondo Veltroni, un "Super", basta autorevole, «altrimenti la mente va a "super Pippo"...». Dettagli. Perché per il resto sono tutti d'accordo, il messaggio è per il segretario Pier Luigi Bersani, che il Pd non può permettersi di rimettere quel trattino tra il centro e la sinistra, né di sbilanciarsi a sinistra. Follini parla anche a Casini: «I moderati senza il Pd rischiano di diventare conservatori».

L'INCUBO

«L'incubo peggiore» di Veltroni è il ritorno al '94. «Non voglio parlare di vocazione maggioritaria, che sa di Lingotto, voglio parlare di un Pd aperto per raccogliere le energie che sono nella società, deve essere il cuore di uno schieramento alternativo, mantenendo un profilo riformista». «Con Sel e Idv - aggiunge Follini - nessuno crederebbe al nostro disegno riformista. A chi osserva che dico tutto questo perché ho le valigie pronte, rispondo che le valigie non le ho neanche preparate». Sta in questa idea qui quel sottotitolo del libro di Chiamparino che tanti dubbi ha fatto sorgere, «oltre il Pd non allude né ad altri partiti né a valigie in mano - aggiunge il sindaco -. Parlo delle ragioni ispiratrici del Pd. Bisogna mettere insieme le tante ri-

Veltroni e le elezioni

«Questo non è il momento per nuove elezioni»

Enrico Letta

«Il Pd deve mettere tutte e due i piedi nel centro»

sorse del Pd ma anche quelle che stanno fuori dal Pd. oltre il Pd per ritrovare il Pd». «Con tutti e due i piedi saldamente nel centro», aggiunge Letta. Con testa e cuore per risolvere la grande emergenza del Paese: il lavoro. «C'è la necessità di un patto tra i produttori - insiste Veltroni - e mi piacerebbe che un giorno potesse tenersi una marcia di milioni di piccoli e medi imprenditori e di lavoratori, organizzata insieme dai sindacati e dalle organizzazioni del Pmi, che dicano alla politica che il problema principale è il lavoro». ♦

Vittoria Franco: «Tea party per fare rete tra le donne»

Ha girato l'Italia in lungo e in largo per presentare il suo libro, «Care ragazze», un volume piccolo ma pieno di contenuti su cui varrebbe la pena riflettere a lungo, tutte insieme, donne di ogni generazione, «per fare rete». Vittoria Franco, senatrice Pd, guarda agli States per lanciare la sua proposta «rivolta alle dirigenti del partito, alle elette, alle donne impegnate». L'idea è quella del tea-party, non per la campagna elettorale,

«ma per parlare alle donne della partecipazione delle donne, riserva aurea per la crescita e lo sviluppo del paese». Un'iniziativa per suonare la sveglia e riallacciare fili per interessere una «nuova cultura politica e sociale e per far questo non bastano le quote rosa», riflette nel suo studio in piazza Santa Eustachio. Legge i giornali, una donna alla guida del più grande sindacato, Susanna Camusso, «è una bellissima notizia». Anche alla guida

di Confindustria c'è una donna, «ed entrambe sono il frutto di scelte a cui si è lavorato a lungo, non sono spuntate dal cappello». Nessuna donna alla guida di un grande partito, in pista per la leadership. «D'ora in poi saranno due donne a confrontarsi sui grandi temi dell'economia e del lavoro», in politica invece si difende il «muro». Anche il Pd, d'altra parte, aggiunge, «non è ancora stato in grado di comprendere la rappresentanza femminile». Un ritardo non più accettabile, «soprattutto ora, in un momento in cui il messaggio che passa è che la donna è il suo corpo, merce di scambio, mezzo per raggiungere affermazioni». Meglio darsi da fare. **M.ZE.**

Intervista ad Andrea Manciuilli

«A Renzi dico: servono idee, nuovi dirigenti ci sono già»

Il segretario regionale della Toscana parteciperà ai tre giorni dei "rottamatori" a Firenze. «Non serve tagliare la testa a Bersani il rinnovamento è già in corso: qui ci sono 10 segretari under 35»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Ci vado. Come ho già detto in passato vado ad ascoltare Matteo e quello che propongono, ma anche per dire quello che penso. Che il rinnovamento non riguarda solo le persone, ma soprattutto le idee. Quello cioè che c'è da fare per tirare fuori questo Paese dalla palude in cui l'ha trascinato Berlusconi». Il 40enne segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuilli conferma che andrà alla convention fiorentina dei «rottamatori» del sindaco Renzi e Civati. E ci andrà per dire che «qui il rinnovamento l'abbiamo fatto per davvero».

Con che risultato?

«Che su 14 segretari eletti dai congressi ben 11 hanno meno di 35 anni, sei addirittura meno di 30 e cinque sono donne».

Nessuna rottamazione?

«Nessun trauma, ma migliaia di iscrit-

ti che hanno scelto tanti giovani».

È un messaggio ai rottamatori?

«A tutti. Il tema del rinnovamento va affrontato, ma tutti i giovani che svolgono un ruolo nel Pd hanno l'obbligo di non ripetere gli errori fatti da altri in passato».

Vale a dire?

«Le sfide solitarie non bastano. Questa nuova generazione deve diventare un vero gruppo dirigente che nella lealtà reciproca assuma la missione di cambiare l'Italia. È nella storia di questo Paese che i nuovi gruppi dirigenti emergono solo quando sono interpreti di una missione. E oggi la missione è far uscire l'Italia da questo film all'Alvaro Vitali in cui l'ha cacciata Berlusconi.. Per questo c'è da salire sulle spalle di chi c'era prima, non tagliargli la testa».

Sulle spalle di Bersani?

«Bersani il rinnovamento lo sta portando avanti, la sua generazione deve aiutare a far diventare la nostra un vero gruppo dirigente».

Per i rottamatori dopo tre legislature i parlamentari non vanno ricandidati.

«Lo stabilisce il nostro Statuto e talvolta tre sono anche troppe. Ci vuole sempre una valutazione politica: se c'è un cattivo parlamentare non devo aspettare tre legislature per cambiarlo. In Toscana oramai da tempo dopo due mandati i consiglieri regionali non sono ricandidati. Con me si sfonda una porta aperta».

E le primarie per scegliere deputati e senatori?

«Io le proponevo già per le politiche del 2008, mi misero in minoranza. Però il rinnovamento in Italia purtroppo non riguarda solo la politica».

Perché purtroppo?

«Perché gli spazi ai giovani sono chiusi nelle imprese, nelle università, nelle rappresentanze sociali. C'è da cambiare l'Italia e farla tornare giovane».

Siamo un paese per vecchi?

«Siamo un paese che 15 anni di berlusconismo hanno fermato. Aveva promesso modernità, che ci avrebbe fatto volare, invece ci ha bloccati. In Europa un ragazzo va in treno da Londra a Parigi in due ore e con una chiavetta può consultare tutte le principali biblioteche, da noi no. E così i giovani italiani partono indietro rispetto ai coetanei europei».

Che cosa deve proporre il Pd?

«Scommettere su chi ha coraggio. Cioè aiutare i giovani a farsi una famiglia. I paesi che crescono sono quelli dove si fanno figli: da noi mettere al mondo un bambino vuol dire rischiare di impoverirsi. Sostenere le imprese che investono e innovano. Puntare sulla scuola e l'università cambiando un'impostazione troppo baronale che anche noi in passato abbiamo difeso. E soprattutto battersi per l'equità. Come sta facendo il mio presidente Rossi. In Toscana un nuovo redditometro per impedirà che il figlio di chi ha una barca non paghi il nido, mentre lo pagano i figli di operai e impiegati». ♦